



Meditazione 14 luglio 2015

Ci introduciamo nel cuore della riflessione di questo mese **Padre Kolbe, uomo mite**, alla luce della Parola di vita "Prendete il mio giogo sopra di voi, e imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (Mt 11,29).

Molte volte questa frase è stata manipolata per chiedere alla gente di essere sottomessa, passiva. Ciò che Gesù vuol dire è il contrario. Chiede alla gente di lasciare da parte i maestri di religione dell'epoca e di ogni tempo, di staccarsene e di cominciare ad imparare da Lui, da Gesù, che è "mite ed umile di cuore".

E anche l'aggiunta "di cuore" non è senza importanza. Indica che le disposizioni di Gesù si radicano nella sua interiorità e coinvolgono tutta la sua Persona. A vivere si impara, imparando il cuore di Dio. E la scuola è la vita di Gesù, quest'uomo senza poteri, che nulla e nessuno ha mai potuto piegare. *Imparate dal mio modo di amare*: umile, senza arroganza, e mite, senza violenza.

La mitezza è sorella gemella dell'umiltà. Gesù non impone niente a nessuno. Il suo annuncio è un dono, il suo amore è gratuito.

Gesù, il Maestro mite, appare come un uomo sopraffatto, un vinto, addirittura un giustiziato. Che cosa, allora si guadagna ad essere miti? "I miti erediteranno la terra" (Mt 5,5).

Veramente, se si guarda all'epoca in cui viviamo, dobbiamo dire che stiamo facendo un discorso fuori stagione. Ma pensiamo a cosa potrebbe succedere nel mondo se noi fossimo una presenza di mitezza. Intraprendiamo, a tale scopo, un viaggio alla ricerca di persone miti. Un esempio di grandezza disarmata, di mitezza, lo incontriamo in padre **Massimiliano Kolbe** che ci viene incontro e cammina accanto a noi per ricordarci che "solo l'amore crea, l'odio distrugge, non è forza creativa".

Con la sua vita "offerta per", san Massimiliano smentisce il detto popolare "chi pecora si fa, il lupo se lo mangia". Egli non è stato risucchiato dalla storia. Nel campo di concentramento diventa la matricola 16670, cioè niente tra migliaia di altri niente. Sembra uno sconfitto, una persona schiacciata da un potere che appare invincibile. Conclusione di questa parabola di vita: è stato uno dei pochi vincitori, uno dei pochi che hanno sconfitto il muro della disperazione, del non senso.

In un luogo violento ha acceso la speranza!

Non dobbiamo aver paura di apparire dei vinti: saremo dei vincitori.

Chi ha dato al padre Kolbe, "il mite e umile francescano"¹, la forza di andare contro corrente e diventare così una presenza profetica? L'Immacolata, la donna del Magnificat, "l'inno più forte e innovatore che sia mai stato pronunciato"². Maria rivela il volto di misericordia e di tenerezza, di mitezza e di gratuità di Dio che si china sui miseri e opera il rovesciamento delle situazioni: il superbo sarà abbassato, l'umile sarà innalzato.

¹ Paolo VI, Beatificazione 17 ottobre 1971.

² Ibid.

“Se uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso”³ e il padre Kolbe esorta a “guardarsi da tutte quelle parole che possono attirarci la gloria, la stima e l’apprezzamento degli altri”⁴. Sin da giovane frate⁵ annota: “L’umiltà è il fondamento di tutte le virtù. Ostacoli: superbia, amor proprio. L’amor proprio è odio verso se stessi; è il peggiore nemico poco conosciuto, poco combattuto”⁶.

Nei rapporti con le persone **la mitezza si riveste di pazienza**. Non quella che si apprende con tecniche umane, con esercizi di rilassamento. Il padre Kolbe ha conosciuto il Dio paziente fissando lo sguardo sul libro della croce e ha capito che la cosa più importante è affidarsi a Dio, entrare nella sua logica e accogliere i suoi tempi. Completamente abbandonato al Signore Gesù, si è disposto ad accogliere il fratello con tutte le sue molestie, come dono di grazia del Signore.

Mitezza è la mancanza di ogni durezza, imposizione o violenza. Il latino “mitis” si riferisce al tatto, al sapore e, in particolare, al sapore caratteristico del frutto maturo. Si oppone al vocabolo “immitis” o “acerbus”. Pertanto al termine di mitezza si associa facilmente l’idea di maturità, di soavità. Stando così le cose, **chi è il mite? Una persona matura**. E la persona matura è dolce, mansueta, non arrogante, non vanta diritti, non assume l’aria di chi è importante.

Beati noi se faremo guerra non agli altri, ma al nostro orgoglio, al nostro io che tende sempre a imporsi, a prevalere, a prevaricare sugli altri.

Beati noi se con insistenza chiederemo: Donaci, Signore, un cuore mite che risponde ad un grido di insulto con una silenziosa benedizione. Rendici capaci di fare il bene a coloro che ci fanno del male.

Angela Esposito
Harmęze - Polonia

³ Gal 6,3.

⁴ SK 969.

⁵ Esercizi spirituali dell’anno 1917.

⁶ Cf. SK 968.